L'Agorà APS
di ARCHEOCLUB d'Italia

ORGANO NAZIONALE DI INFORMAZIONE E CULTURA DI ARCHEOCLUB D'ITALIA - QUADRIMESTRALE N. 2 - 2023

01
LA VOCE DEL PRESIDENTE
Importante Traguardo

02
EDITORIALE
Sulla tutela e promozione dei beni ambientali e paesaggistici

03
FOCUS
Parchi & Parchi

04
EVENTI
I ragazzi Bust Busters

L'Agorà APS
di ARCHEOCLUB d'Italia

In copertina:
IL PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO

Il Parco nazionale del Gran Paradiso (in francese Parc national du Grand-Paradis) è il parco nazionale più vecchio d'Italia, istituito il 3 dicembre del 1922, situato a cavallo delle regioni Valle d'Aosta e Piemonte, attorno al massiccio del Gran Paradiso.

PRESIDENTE
ROSARIO SANTANASTASIO

VICE-PRESIDENTE
FORTUNATA FLORA RIZZO

PRESIDENTE ONORARIO
GIULIO DE COLLIBUS

TESORIERE
DOMENICO PALUMBO

SEGRETARIO GENERALE
PIETRO ANTONIO CIRIGLIANO

CLAUDIO LO MONACO

FRANCESCO FINOCCHIARO

INNOCENTE CATALDI

CONTRIBUTI, IMPULSI E SUPPORTI

ABRUZZO
Alessandro Bencivenga
BASILICATA
Vincenzo Fundone
CALABRIA
Anna Murmura
CAMPANIA
Michele Martucci
LAZIO
Antonio Ribezzo
MARCHE
Silvia Squadroni
PUGLIA
Sabino Silvestri
SICILIA
Pippo Cosentino

NEL PROSSIMO NUMERO

TORRE ANNUNZIATA. *Jesi, 50 anni di Archeoclub d'Italia*

NAPOLI. *Il museo di Napoli MANN*

BENEVENTO. *Estate Sannitica a Monaco di Baviera*

EDITORE
Archeoclub d'Italia Aps

DIREZIONE, REDAZIONE AMMINISTRAZIONE
Via Massacciuccoli 12, Roma
Tel. 06 44202250 - 342 6636606
segreterianazionale@archeoclubitalia.org
www.archeoclubitalia.org

DIRETTORE RESPONSABILE
ROSARIO SANTANASTASIO - PRESIDENTE

DIRETTORE EDITORIALE
ANTONIO RIBEZZO

ADDETTO STAMPA
GIUSEPPE RAGOSTA

SOCIAL MEDIA MANAGER
FRANCESCA ESPOSITO

RESPONSABILE SITO WEB
MILA AGNETA

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA
MARIA LUISA BRUTO
ALFIO INCOGNITO

DIREZIONE NAZIONALE
ROSARIO SANTANASTASIO - PRESIDENTE
FORTUNATA FLORA RIZZO - VICE-PRESIDENTE
GIULIO DE COLLIBUS - PRESIDENTE ONORARIO
DOMENICO PALUMBO - TESORIERE
PIETRO CIRIGLIANO - SEGRETARIO GENERALE
INNOCENTE CATALDI
CLAUDIO LO MONACO
FRANCESCO FINOCCHIARO

COMITATO SCIENTIFICO
FRANCESCA GARGIULO
LOUIS GODART - LORENZO GUZZARDI
BIANCA FERRARA - LUIGI FOZZATI
GILBERTO PAMBIANCHI
ROSALBA PANVINI - MARCELLO PANZARELLA
RODOLFO PAPA - ANTONIO POCE

COMITATO DI REDAZIONE - C.D.R.
PIETRO CIRIGLIANO - GIULIO DE COLLIBUS
GEROLAMO FAZZINI
FRANCESCO FINOCCHIARO
MICHELE MARTUCCI
FORTUNATA FLORA RIZZO

REVISORI DELLE BOZZE
CARLA SISTO CANALI
FEDERICO BOCCALARO
FRANCESCO FINOCCHIARO
VINCENZO FUNDONE - MARIA RITA ACONE
FILIPPO BRIANNI - FLORIANA GIANNETTI

**Gli articoli e le note firmate esprimono soltanto l'opinione dell'Autore e non impegnano il Presidente ed il Direttivo Nazionale di Archeoclub d'Italia né il CdR.*

COORDINAMENTO EDITORIALE E STAMPA
S.T.I. Stampa Tipolitografica Italiana srl
Viale Charles Lenormant 112/114 - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma
15 Dicembre 2022 al n. 147 del Registro Stampa c/o
il TRIBUNALE ORDINARIO DI ROMA SEZIONE
PER LA STAMPA E L'INFORMAZIONE

Finito di stampare
Luglio 2023
Data pubblicazione
28 Luglio 2023

SOMMARIO

N.2 - 2023

01
LA VOCE DEL PRESIDENTE

Importante Traguardo
di Rosario Santanastasio 4

02
EDITORIALE

Sulla tutela e promozione dei beni ambientali e paesaggistici
di Antonio Ribezzo 5

03
FOCUS TEMATICI

MARENOSTRUM
La barca della legalità di Archeoclub d'Italia APS 6

Parchi & Parchi: una proposta a 100 anni dall'istituzione del Primo Parco Italiano
di Luigi Fozzati 7

Amiterno, dagli italici ai romani
di Maria Rita Acone 10

Il recupero di un'antica Chiesa sconosciuti affreschi rinascimentali scoperti sotto l'intonaco del '700
di Carla Sisto Canali 12

Percorso di visita nell'area Archeologica di Leontinoi
di Raffaella d'Amico 15

Carditello, Real Sito
di Jolanda Capriglione 18

Cenni storici sulla fondazione di Megara Hyblaea
di Mariada Pansera 21

Formazione e crescita nel volontariato culturale
di Giusi Liuzzo 25

Per essere sempre bella
di Giovanni Miceli 28

04
EVENTI

I ragazzi Bust Busters
di Francesca Esposito 30

IMPORTANTE TRAGUARDO

di Rosario Santanastasio

Cari Soci,

la comunicazione e l'informazione prodotta dalla nostra associazione è sempre più puntuale e stringente.
Unitamente all'Addetto Stampa, alla Social Media Manager e all'ormai affermato sito Web; la nostra Rivista sta assumendo una posizione sempre più prestigiosa e una veste grafica al passo con i tempi. A tre anni dalla prima pubblicazione di l'Agorà di Archeoclub d'Italia, siamo riusciti a raggiungere un nuovo obiettivo con l'assegnazione dell'ISSN.

L'ISSN (International Standard Serial Number, ovvero "numero di riferimento internazionale per le serie") è il numero che identifica le pubblicazioni sulla carta stampata e che consente un'identificazione univoca, anche nel caso in cui esistano più pubblicazioni aventi lo stesso titolo.
Il codice ISSN oltre a essere utilizzato per le oggettive necessità della distribuzione commerciale e per la costruzione di altri codici identificativi editoriali (ad es., può essere impiegato all'interno del codice DOI che individua online un contributo in una rivista), è anche un identificatore usato in tutti i database nei quali si renda necessario individuare in modo univoco le pubblicazioni in serie, come i cataloghi di biblioteche, i sistemi di informazione, gli archivi scientifici, gli archivi della produzione editoriale e i sistemi di archiviazione dei curricula degli autori. L'assegnazione del suddetto codice è effettuata da Centri nazionali, ciascuno competente per la produzione editoriale del proprio Paese, che sono a loro volta raggruppati in una rete internazionale coordinata dall'International Centre.

L'ISSN è regolato dalla norma ISO 3297 (ICS nº 01.140.20) emessa il 16 agosto 2007. Mentre le edizioni precedenti della norma risalgono al 1986 e al 1975; l'ISSN risulta essere il più longevo degli identificatori editoriali ISO tuttora in uso. In Italia lo standard è stato tradotto e pubblicato dall'Ente nazionale di unificazione come norma UNI ISO 3297:2010 (Informazione e documentazione - Sistema internazionale unificato per la numerazione delle pubblicazioni in serie).

Il C.N.R. gestisce la banca dati del Centro Italiano ISSN (International Standard Serial Number) e rappresenta l'Italia in seno alla rete internazionale. In virtù di quanto prima, il Centro operante presso la Biblioteca Centrale del CNR, assegna il codice identificatore ISSN a tutte le pubblicazioni in serie pubblicate in Italia, gestisce la banca dati nazionali, trasmette le informazioni al Centro Internazionale con sede a Parigi.
Il risultato raggiunto da l'Agorà di Archeoclub d'Italia è frutto dell'impegno di tutti i soggetti che quotidianamente lavorano e progettano per la nostra rivista.

Sono sempre più convinto che la comunicazione su carta stampata oltre a essere un elemento di prestigio, sia più che mai attuale, segnando un elemento di rilevante utilità e professionalità, restando in molte occasioni, la prima scelta del lettore.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti voi che abbonandovi alla rivista date un'ulteriore spinta propulsiva a questo ambizioso obiettivo e tutti voi che ci spronate quotidianamente a puntare sempre più in alto.

Rosario Santanastasio
Presidente Nazionale

SULLA TUTELA E PROMOZIONE DEI BENI AMBIENTALI E PAESAGGISTICI

di Antonio Ribezzo

Tra le finalità dello statuto di Archeoclub d'italia v'è la tutela e promozione dei beni culturali ed ambientali.
Vengono definiti beni culturali i beni che compongono il patrimonio culturale nazionale, nei suoi svariati aspetti: storico, artistico, archeologico, architettonico, ambientale, etno-antropologico, archivistico, librario, e altri che costituiscano testimonianza di valore storico-culturale.
Vengono anche inclusi in tale ambito le attività culturali, ossia quelle attività rivolte a formare e diffondere espressioni della cultura e dell'arte.

Tra i beni architettonici e ambientali sono compresi i beni immobili, aree con caratteri di singolarità e valore paesaggistico, geologico, naturalistico, ambientale; fra questi i parchi e riserve, panorami e punti di vista panoramici, territori costieri, circostanti ai laghi, fiumi e corsi d'acqua, cime montuose, vulcani, ghiacciai, boschi e foreste.
Occorre precisare che l'Italia è stato il primo paese al modo ad aver posto la salvaguardia del paesaggio tra le priorità statali e ciò rappresenta una perfetta fusione di cultura e natura.

Il paesaggio è infatti considerato parte integrante del patrimonio culturale italiano e l'esigenza della sua tutela deriva dall'articolo 9 della Costituzione.[1]
Precisiamo che il temine "ambiente" si riferisce all'idea di ecosistema, mentre il "paesaggio" ha un significato di tipo estetico, con riferimento culturale.

Sono stati infatti emanati provvedimenti tesi a tutelare le bellezze naturali e a istituire i parchi nazionali; tale valore è stato riconosciuto con diverse sentenze della Corte costituzionale, che attribuisce al paesaggio un valore primario nel nostro ordinamento,per tale ragione ha messo in atto alcune convenzioni internazionali a cui ha attribuito compiti di tutela del paesaggio al Corpo forestale dello Stato.

La tutela dei beni paesaggistici consiste nell'attività tesa ad individuare tali beni e garantirne la protezione e la conservazione, mentre la valorizzazione dei beni paesaggistici consiste nelle attività tese a fare conoscere tali beni e ad assicurarne la possibilità di fruizione.

Per realizzare quanto prima, Stato e Regione devono impegnarsi a promuovere ed approvare piani paesaggistici, cioè documenti attraverso cui il territorio viene suddiviso in ambiti omogenei, sia quelli di elevato pregio paesaggistico, sia quelli di territori degradati, e per ciascuno di essi vengono indicati gli elementi di rischio e le misure che si intendono adottare per garantire la conservazione e la valorizzazione.

Occorre precisare che, ai fini della tutela, vi sono aree tutelate, aree sottoposte a verifica ed aree degradate o compromesse; per le prime occorre una specifica autorizzazione regionale.
A tutela del paesaggio, il codice ha disciplinato, inoltre, alcuni interventi specifici, come l'apertura di strade e di cave, il divieto di pubblicità, le prescrizioni sulle facciate dei fabbricati.

Le attività di tutela e valorizzazione del paesaggio devono conformarsi, inoltre, alle convenzioni internazionali esistenti e tener conto degli studi e delle proposte realizzate dall'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio, presso il Ministero dei Beni e delle attività culturali.
Le funzioni di tutela sono attribuite al Ministero, mentre quelle di fruizione e valorizzazione sono gestite in concorrenza con le Regioni.

Le Regioni, inoltre, hanno il compito di approvare i piani paesaggistici.
In conseguenza di ciò, i Comuni hanno il compito di adeguare i propri strumenti urbanistici ai piani paesaggistici e di rilasciare le autorizzazione per gli eventuali interventi richiesti.
Costante e significativo continua ad essere l'impegno delle sedi di Archeoclub d'Italia nella promulgazione della conoscenza e valorizzazione dei territori ma anche nella custodia e promozione degli stessi.

[1] *La Repubblica Italiana promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.*
Tutela il paesaggio ed il patrimonio storico e artistico della Nazione.

LA BARCA DELLA LEGALITÀ DI ARCHEOCLUB D'ITALIA APS

PARCHI & PARCHI: UNA PROPOSTA A 100 ANNI DALL'ISTITUZIONE DEL PRIMO PARCO ITALIANO

di Luigi Fozzati

Introduzione

Sono passati poco più di 100 anni dalla nascita del primo parco italiano: il Gran Paradiso, istituito con Regio Decreto n.1584 del 3 dicembre 1922. Da allora il termine Parco è entrato nelle case degli italiani, più con un senso di paura che di soddisfazione. Col tempo, il gradimento popolare avrebbe sovrastato il sentimento di avversione per un territorio sottratto alle comunità locali.

Il capovolgimento del sentimento dei cittadini verso le aree protette si sarebbe poi trasformato nella creazione di 26 parchi nazionali, 148 parchi regionali e interregionali, Riserve Naturali Statali (147), Aree Marine protette (32), una moltitudine tra parchi provinciali, monumenti naturali, parchi-giardini-aree verdi comunali etc. per un totale del 21% del territorio nazionale protetto in terra e del 16% in mare.

L'Europa oggi chiede di raggiungere entro il 2030 l'obiettivo del 30% di territorio protetto sia in terra sia in mare ricordando che la missione primaria è la tutela della biodiversità.

Secondo una tabella dati del 2015 i parchi d'Italia sarebbero 959, comprendenti le seguenti tipologie:

Aree protette, Aree marine protette (AMP), Aree marine protette e riserve statali, Aree marine protette internazionali, Aree protette regionali, Aree protette provinciali, Aree Wildnerness;

Aziende agricole collegate al Wwf;

Biotopi, Biotopi – riserve locali, Biotopi – riserve provinciali;

Monumenti naturali, Monumenti naturali e Oasi Wwf; Foreste demaniali regionali;

Oasi Legambiente, Oasi Wwf, Oasi blu Wwf, Lipu, Pro Natura, naturalistiche, attrezzate, di una comunità montana, Oasi Pianeta Terra ex Wwf;

Parchi nazionali, regionali, regionali urbani, regionali e Oasi Wwf, interregionali, provinciali, interprovinciali, locali, archeologici, archeologici di Legambiente, storici, naturalistici e archeologici, vulcanologici, fluviali regionali, fluviali di Legambiente, urbani, suburbani, territoriali attrezzati, didattici;

Rifugi Legambiente, Wwf;

Riserve statali, statali e Oasi Legambiente, regionali, regionali orientate, riserve regionali e Oasi Legambiente, riserve regionali e Oasi Wwf, provinciali, locali, naturali integrali, naturali regionali, naturali orientate, integrali, marine del Wwf, naturali di Legambiente, riserve di Italia Nostra;

Siti di interesse comunitario;

Zone di salvaguardia, umide, umide protette, Zone umide speciali (Fonte: 2015 Clitt).

I parchi archeologici

Le aree e i parchi archeologici italiani sono 327, più 69 strutture ecomuseali (dati Istat 2019 per il 2018). I parchi archeologici desunti dagli elenchi del Mic e dalle ricerche su internet sono 43, più quelli presenti nelle Regioni/Province autonome che risultano essere 14 in Sicilia, 1 in Valle d'Aosta, 1 nella Provincia Autonoma di Trento e 3

Fig. 1. Fiavè TN, veduta del Parco Archeo Natura
© Provincia Autonoma di Trento.

Fig. 2. Fiavè TN, ricostruzione del villaggio palafitticolo
© Provincia Autonoma di Trento.

nella Provincia Autonoma di Bolzano per un totale di 19 parchi archeologici. Pertanto, i parchi archeologici in Italia sono al momento 62, dei quali 2 sono parchi archeologici subacquei (Gaiola e Baia; il parco di Baia è sia un'Area Marina Protetta sia parte del Parco archeologico dei Campi Flegrei).
I parchi archeologici vedono il primo consistente interesse ministeriale con la composizione del gruppo di lavoro istituito con D.M. 18 maggio 2010 al fine di elaborare le Linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici. Coordinato dalla prof.ssa Francesca Ghedini dell'Università di Padova, il gruppo di lavoro elabora un documento completo ed esauriente che viene fatto oggetto di uno specifico decreto il 18 aprile 2012: Adozione delle linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici (G.U. n.179 del 2-08-2012, Suppl. Ordinario n.165). Sarebbe importante verificare se si è tenuto conto di questo innovativo decreto nella istituzione dei parchi archeologici: un vero peccato buttare alle ortiche un lavoro ben fatto; l'impressione, tuttavia e speriamo decisamente di sbagliarci, è che perlomeno spadroneggi l'aspetto del marketing. Va sottolineato comunque l'importante passaggio della definizione di parco archeologico da quanto previsto dal Codice dei Beni Culturali (art.101, comma 2, lett. e):
"***ambito territoriale caratterizzato da importanti testimonianze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto***"

a quanto proposto dalle Linee guida del 2012:

"***Il Parco archeologico è un ambito territoriale caratterizzato da importanti testimonianze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, culturali e paesaggistico – ambientali, oggetto di valorizzazione, ai sensi degli artt.6 e 111 de d.lgs. 42/2004, sulla base di un progetto scientifico e gestionale***".

Le Linee guida dettagliano cosa debba essere il progetto scientifico e, cioè, cosa debba contenere: il progetto archeologico e il progetto paesaggistico (aspetti naturalistico-ambientali e urbanistico-architettonici). Inoltre, la realizzazione di un parco archeologico deve prevedere il progetto di tutela e valorizzazione: salvaguardia, conservazione, restauro, pianificazione; fruizione, comunicazione, ricerca e attività integrative; strutture del parco e servizi per il pubblico.

Analisi della situazione e relativa proposta
Una prima analisi della situazione sia dei parchi naturali sia dei parchi archeologici evidenzia talora la prevalenza dell'aspetto di marketing rispetto alla conservazione, tutela, restauro, ricerca. A questa conclusione si arriva attraverso l'evidenza di mancanze formative e gestionali:

a. Mancanza di formazione specifica per chi lavora in un parco, ovvero quale formazione devono avere tutti coloro che fanno parte dell'organico di un parco, compresa la direzione.
b. Mancanza di luoghi di formazione per chi lavora nei parchi e, quindi, anche di formatori. Chi forma i formatori? Mancano ovviamente corsi di aggiornamento.
c. Mancanza di criteri gestionali interdisciplinari: la figura del geologo, ad esempio, manca quasi dovunque, quando dovrebbe essere sempre presente. Lo stesso dicasi per l'archeologo, assente nei parchi di grande estensione, ricchi o potenzialmente ricchi di siti archeologici (specie non monumentali).
d. Mancanza di una solida, radicata e sperimentata collaborazione interministeriale non solo tra Ministero della Cultura e Ministero dell'Ambiente. Come non collaborare con il Ministero del mare, finalmente istituito, per quanto riguarda l'archeologia subacquea?
e. Mancanza di un controllo interdisciplinare sull'impatto del turismo. Quale turismo per quale parco?

Un'indagine seria ed esaustiva sulla situazione dei parchi italiani sarebbe estremamente urgente in un momento in cui proprio i parchi nella loro molteplice forma e definizione si apprestano a svolgere una funzione importante nell'attuale crisi climatica. I casi felici del Parco Archeo Natura di Fiavè in Trentino e del Parco Archeologico dei Campi Flegrei in Campania sono legati alla loro storia e a figure importanti di archeologi, casi non facilmente replicabili.
La nostra proposta, pertanto, può essere sintetizzata nella ricerca di una professionalità che oggi spesso non esiste per chi lavora all'interno dei parchi italiani: professionalità che passa attraverso specifici corsi di formazione con successivi corsi di aggiornamento per chi ha superato l'esame iniziale che ha consentito di entrare in organico. A 100 anni dall'istituzione del primo parco italiano si rileva la necessità di passare da una fase sperimentale ad una gestione professionale, capace oggi di offrire posti di lavoro a personale specializzato come geologi, ecologi, architetti, archeologi, forestali e botanici, zoologi, urbanisti etc.

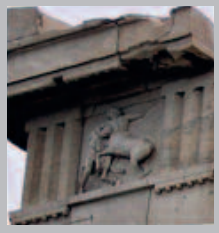
Bibliografia di riferimento

- CANU A. 2019. Andare per parchi nazionali. Bologna: il Mulino.
- CEDERNA A. 1975. La distruzione della natura in Italia. Torino: Einaudi.
- DE VICO FALLANI M. 2022. I parchi archeologici di Roma. Foligno: Il Formichiere.
- FRANCESCHETTI C.-M. PULCINI-G. DIVIACCO. 1999. Alla scoperta del mare protetto: le riserve e i parchi marini italiani. Roma: Franco Muzzio Editore.
- FRANCOVICH R.-A. ZIFFERERO. A cura di. 1999. Musei e parchi archeologici. Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio.
- GAINSFORTH S. 2023. Oltre il turismo. Esiste un turismo sostenibile? Torino: Eris.
- GIACOMINI V.-V. ROMANI. 1982. Uomini e parchi. Milano: Franco Angeli. (Edizione aggiornata 2002).
- GILIBERTO J.-F. PAVESI-G. VOLPI. 1997. Le professioni dell'ambiente. Milano: Il Sole 24 Ore Management.
- IELARDI G. 2005. Viaggio nell'Italia dei parchi. Pisa. ETS.
- MIGLIORINI F.-G. MORIANI-L. VALLERINI. A cura di. 1999. Parchi naturali. Guida alla pianificazione e alla gestione. Roma: Franco Muzzio Editore.
- MUSCARA' C. A cura di. 1996. Piani, parchi, paesaggi. Bari-Roma: Laterza.
- PICCIONI L. 2023. Parchi naturali. Storia delle aree protette in Italia. Bologna: il Mulino.
- VALLAROLA F. A cura di. 2011. Le aree marine protette. Pisa: ETS.
- VENTURINO GAMBARI M. A cura di. 2008. Vivere nei luoghi del passato. Tutela, valorizzazione e fruizione delle aree e dei parchi archeologici. Genova: De Ferrari.
- ZANOLIN G. 2022. Geografia dei parchi nazionali italiani. Roma: Carocci.

MISCELLANEA
TERMINOLOGIA/DIZIONARIO ARCHEOLOGICO

MÈTOPA (o **MÈTOPE;** raro **METÒPA, METÒPE**)
s. f. [dal lat. *metŏpa*, gr. μετόπη, comp. di μετά «fra, in mezzo» e ὀπή «foro, apertura»]. – **1.** Nella trabeazione degli edifici dorici, la porzione di muro al di sopra dell'epistilio, compresa fra due triglifi, costituita da un grosso blocco o da una lastra sottile di pietra (o di marmo o di terracotta), inserita in scanalature laterali; in origine dipinta in rosso e turchino, fu in seguito scolpita a rilievi con rosoni, bucranî, pàtere, trofei, scudi, loriche, elmi, ecc.: le m. del tempio di Zeus a Olimpia; le 92 m. del Partenone. **2.** Per estens., riquadro ornato o figurato in una composizione qualsiasi (rilievi bronzei arcaici, rilievi tombali di necropoli etrusche, vasi dipinti, spec. anfore a figure nere con decorazione entro un riquadro a fondo rosso, sarcofagi etruschi e romani).

TRÌGLIFO
s. m. e agg. [dal lat. *triglўphus*, gr. τρίγλυφος (propr. agg., «a tre scanalature»), comp. di τρι- «tre» e γλυφή «incavo, intaglio»]. – **1.** s. m. Elemento architettonico quadrangolare, sporgente, che nel fregio dorico si alterna con le metope; è percorso verticalmente da due scanalature (*glifi*) generalm. triangolari, più due mezze che smussano gli spigoli. **2.** agg. In cristallografia, detto di striatura, sulle facce di un cristallo, orientata in tre direzioni ortogonali, caratteristica dei cristalli cubici e pentagonododecaedrici di pirite (*pirite triglifa*).



CONSIGLIERE NAZIONALE E PRESIDENTE DELLA SEDE DI ARCHEOCLUB D'ITALIA DELL'AQUILA
MARIA RITA ACONE

AMITERNO DAGLI ITALICI AI ROMANI

a cura di Maria Rita Acone

Un teatro e un anfiteatro sembrerebbero a prima vista poca cosa in relazione alle innumerevoli testimonianze che l'antica Roma ha lasciato sui tanti territori conquistati, ma questi due monumenti dell'antica città di Amiterno che oggi si possono ammirare a pochi chilometri dall'Aquila, costituiscono la traccia da cui partire per ricostruire, faticosamente, con le poche testimonianze letterarie, epigrafiche e oggi anche archeologiche, una storia che affonda le proprie radici fin nell'età del ferro.
Guardarsi intorno avendo accanto l'anfiteatro o il teatro, costitusce un'operazione necessaria che, oltre a consentire ai nostri occhi e alla nostra mente di godere di un'emozione imprevista data dalla bellezza del paesaggio solo a tratti disturbata da qualche segno di modernità, ci fornisce la chiave per comprendere perchè proprio qui si siano formate delle comunità umane sin dalla preistoria.
I monti circostanti, le alte valli e il fiume Aterno sono gli elementi naturali che hanno reso possibile la vita legata all'agricoltura ma, soprattutto, all'economia dei boschi e dell'allevamento. Luoghi impervi, passaggi di montagna, la valle fluviale consentono tuttavia comunicazioni che si sviluppano proprio lungo vie legate al passaggio delle greggi e danno luogo a un reticolo percorso per millenni e di cui ancora oggi si riescono ad evidenziare le tracce.
Amiterno è legata già nel nome al suo fiume: si svuluppa am, ossia intorno, al fiume Aternus, come ricorda Varrone nel V libro del <de lingua latina> ...qui circum Aternum habitant, Amiternini appellati... Amiterno che, come altre antiche città dell'Aquilano e non solo, nasce da un reticolo di strade e in luoghi che per la loro orografia danno luogo ad insediamenti umani che si susseguono nel tempo. Dai vici italici alla città romana, fino agli insediamenti medievali che riscoprono antiche localizzazioni di quelle ville e villaggi che già Livio aveva individuato nella Amiterno italica.

Poche le tracce nella documentazione storica ma qualcosa trapela su questa particolare area appenninica, isolata ma ritenuta luogo di nascita dei Sabini che da qui iniziarono la loro espansione verso altre terre. Era, secondo Catone, Testruna antico vicus sabino localizzato in territorio Amiternino il luogo di origine dei Sabini e, secondo Varrone, furono i Sabini di Amiterno a conquistare Lista la capitale degli Aborigini nella conca Reatina.
I Sabini quindi, probabilmente con la pratica migratoria del ver sacrum tipica dei Sabelli,partirono da questi luoghi per insediarsi in quella che poi diventerà la Sabina storica.
Negli ultimi anni si sono aggiunte a queste scarne notizie scoperte archeologiche importanti che hanno documentato l'esistenza di comunità organizzate in epoca protostorica; si ricorda in particolare la scoperta di una necropoli a Pizzoli che ha restituito importanti corredi con lancie, fibule e olle e un' eccezionale fibula in bronzo che rappresenta una scena attorno a un carro trainato da un bue che potrebbe essere proprio l'omaggio al capostipite di una di quelle migrazioni poi definite in epoca storica ver sacrum.
Il territorio amiternino viene conquistato dai Romani nel III sec a. C. e i suoi abitanti ricompresi nella tribù Quirina, poche le notizie documentarie dell'età repubblicana che resta comunque attestata anche da scoperte archeologiche nei pressi del teatro, da ponti e da epigrafi.
Le testimonianze archeologiche confermano le poche notizie storiche su un vicus che in epoca sabina esisteva sul colle dove ora sorge l'abitato di San Vittorino. Nella piana sottostante percorsa dal fiume Aterno in epoca tardo repubblicana e soprattutto nella fase augustea, si sviluppa la città con un assetto urbanistico che si distribuisce lungo la strada principale che attraversa la piana, ancor oggi evidente nel suo percorso e di cui è stato portato alla luce un breve tratto. Inizia la costruzione di monumenti grazie al mecenatismo di personaggi con elevata capacità economica e con l'ambizione di ricoprire cariche politiche. Strade basolate, il foro, i templi, grandi domus,il teatro e in età flavia l'anfiteatro e un ulteriore urbanizzazione estesa oltre il fiume. Ancora nel III secolo d.C. abbiamo prove di una

città ricca e vivace grazie a un' iscrizione che attesta la costruzione di un edificio termale dono del senatore Iulius Pompilius Betulenus Apronianus alla sua terra.
Una città che è ancora lì nella piana come le prospezioni ci hanno indicato, una città di servizio verso i vici del territorio tra cui Foruli che ci ha restituito statue, resti di edifici, di monumenti funerari, epigrafi con dediche a imperatori e personaggi illustri.
Una visita in questi luoghi oggi permette di ammirare in particolare i resti dell'anfiteatro e del teatro, tracce delle antiche vie e di importanti domus in un'atmosfera particolare data dalla natura che ancora circonda queste imponenti tracce di una città che ha anche dato i natali a un personaggio illustre come Sallustio e a tanti protagonisti della vita pubblica romana.
Seduti sulle scalinate del teatro risalente alla seconda metà del I sec. a.C. e poi ulteriormente restaurato e fornito di servizi, è possibile ascoltare senza necessità di amplificazione la voce degli attori; anche se, ovviamente, non abbiamo la scena il luogo è particolarmente adatto a godere di spettacoli e della vista del paesaggio come i soci aquilani di Archeoclub hanno potuto verificare alcuni anni fa e come invitiamo chi ama particolari atmosfere a sperimentare.

Bibliografia essenziale

- AA.VV. ,"AmiternuM guida archeologica" Centro Studi Sallustiani, Master Print Avezzano, 2014.
- A. Clementi, "Amiternum dopo la distruzione", Deputazione Abruzzese di Storia Patria, Edizioni Libreria Colacchi, L'Aquila 2003.

PRESIDENTE DELLA SEDE DI FORMELLO DI ARCHEOCLUB D'ITALIA
CARLA SISTO CANALI

IL RECUPERO DI UN'ANTICA CHIESA SCONOSCIUTI AFFRESCHI RINASCIMENTALI SCOPERTI SOTTO L'INTONACO DEL '700

di Carla Sisto Canali

Premessa

Accade spesso che nostri soci Archeoclub, residenti in piccoli Comuni, in virtù delle proprie competenze culturali e artistiche e di appassionate e attente ricerche, identifichino degli edifici abbandonati e negletti come rilevanti testimoni della storia, e non solo di quella locale, e riescano a "dar voce alle pietre". Accertato il valore della testimonianza, l'obiettivo successivo diventa il recupero del Bene culturale, per farlo conoscere, diffonderne la storia, e restituirlo "valorizzato" alla Comunità, per la quale riveste particolare significato. Negli anni molte sedi Archeoclub hanno rivolto la loro attenzione a edifici di culto, una volta luoghi frequentati e funzionali alla vita quotidiana, oggi in stato di abbandono, invisibili alla collettività: incomprensibili segni di una storia sconosciuta.

Recuperare un "luogo della memoria" è un obiettivo alto, impegnativo ed entusiasmante, capace di catalizzare le migliori energie dell'associazione, ma richiede, al tempo stesso, una strategia operativa prudente, ed una programmazione accorta e flessibile dei diversi interventi.

Questo è il racconto di un'avventura dell'Archeoclub di Formello, che ha condotto un'operazione complessa, e anche molto ambiziosa, oggi coronata dal successo: il recupero di un antico edificio di culto, la chiesa medievale di san Michele Arcangelo, nel centro storico di Formello, piccolo Comune dell'area metropolitana di Roma.

Nell'autunno 2015, l'Archeoclub di Formello delibera di organizzare, per l'imminente anno giubilare, un'iniziativa a favore di un Bene culturale ecclesiastico del territorio; la scelta cade sulla chiesa, abbandonata e costantemente chiusa, di Sant'Angelo, alla quale l'Archeoclub aveva già precedentemente dedicato attività conoscitive e visite guidate, raccogliendo la scarsa bibliografia disponibile e le testimonianze, orali e fotografiche, dei più anziani abitanti del borgo. L'assemblea dei soci decide di "adottare" la chiesa, affinché ritorni ad essere uno spazio vissuto. Prende avvio il progetto "Un Futuro per il nostro Passato", finalizzato a conoscenza, recupero, restauro e valorizzazione della chiesa di San Michele Arcangelo.

Alcune notizie storiche

La chiesa dedicata a San Michele Arcangelo (localmente Sant'Angelo) è un edificio d'impianto romanico, situato lungo la via Francigena. Citata in documenti del XII sec., fu una delle due parrocchie di Formello dal 1236 al XIX sec.. La sua antica origine è documentata dalla presenza del campanile romanico, ma ebbe una completa ristrutturazione alla fine del 1500, e si presenta oggi ad aula unica, con monumentali altari barocchi, (1630), tutti dotati di eleganti ed elaborate mostre in stucco lavorato

La chiesa, tuttora consacrata, ma priva di funzioni liturgiche, subì il crollo del tetto negli anni '80 del XX sec., e fu restaurata nel 2002; seguirono l'abbandono, il progressivo degrado, vandalismo e furti.

Primi interventi: definizione delle competenze, informazione e comunicazione

La progettazione dell'intervento dell'AC ha richiesto l'identificazione della proprietà dell'edificio e la coerenza con la normativa di tutela vigente, dato che la chiesa di Sant'Angelo è Bene culturale ecclesiastico, appartenente alla Curia vescovile di Civita Castellana, e "l'esecuzione di lavori di qualunque genere è subordinata ad autorizzazione del so-

printendente" (art. 21 del Codice dei Beni Culturali, D.Lgs 42/2004).
Dopo una prima valutazione dell'entità dell'impegno economico da assumere in prima istanza (agibilità dello spazio e restauro di un affresco) furono presi i doverosi contatti col Parroco e con il Vescovo di Civita Castellana; qui l'Archeoclub, forte del curriculum associativo e della competenza in materia dell'architetto Claudio Lo Monaco, ottenne l'autorizzazione del Vescovo, accollandosi totalmente le spese degli interventi, ad iniziare da quello di pulizia e sanificazione.
Seguì il secondo necessario accordo, già però preceduto da contatti informali, con la Soprintendenza competente, rappresentata dalla funzionaria di zona dottoressa Isabella Del Frate, storica dell'arte, insieme alla quale, fino al suo pensionamento, sono stati pianificati e coordinati negli anni gli interventi di restauro, che sono stati affidati alla dottoressa Stella Mitri.
Dal 2015 al 2022 l'Archeoclub di Formello ha agito in veste di promotore/organizzatore, sia intervenendo finanziariamente in modo diretto, sia creando una sinergia con Enti e associazioni del territorio (Banca BCC Provincia Romana, RotaryClub Roma Olgiata, Proloco), che sono a loro volta intervenuti con proprie committenze di restauro. Non ci sono stati finanziamenti pubblici. Essendo la chiesa di proprietà ecclesiastica, i contributi dei mecenati privati non hanno usufruito delle condizioni di detraibilità date dall'ART BONUS. I soci Archeoclub e gli altri mecenati che hanno generosamente finanziato i restauri, si sono potuti giovare della detrazione d'imposta del 19% sulla somma donata all'Archeoclub, finalizzata esclusivamente al restauro.
D'importanza fondamentale è stata l'attività di informazione e coinvolgimento sviluppata con continuità verso i cittadini, a tutti i livelli. Nella chiesa, riaperta, resa agibile e restituita alle funzioni del culto, è stata organizzata, a cadenza regolare, una serie di eventi culturali (di accesso gratuito: conferenze, mostre, concerti, presentazione di libri, visite guidate al laboratorio di restauro) finalizzati alla sensibilizzazione sul valore culturale ed etico dell'obiettivo da raggiungere. Ogni fase delle scoperte è stata documentata. La RAI ha dato ripetutamente notizia delle scoperte avvenute.
L'Archeoclub di Formello ha messo in campo tutta la propria credibilità di associazione "dal 1979 al servizio dei Beni culturali" ed ha creato, quasi inconsapevolmente, intorno alla "eredità culturale" costituita dalla chiesa di San Michele Arcangelo una comunità che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, tutelarla e trasmetterla alle generazioni future, in sintonia con la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società (CETS NO. 199 FARO, 27.X.2005).

Restauri e scoperte

Il primo restauro, nel 2016, ha interessato un affresco cinquecentesco rappresentante Santa Lucia, già molto compromesso; il brillante recupero dell'opera ha soddisfatto pienamente l'associazione ed ha creato consenso e attese. Nel frattempo, alcuni fortunati saggi esplorativi sulle pareti coperte da un sottile strato di scialbo avevano rivelato numerosi elementi di figure sottostanti. Il restauro immediatamente avviato ha fatto emergere i lacerti di un affresco quattrocentesco: accanto al delicato volto della Madonna, in trono col Bambino, l'immagine potente di Sant'Antonio abate, insieme ad un altro santo non ancora identificato. (illustrazione n.)
I saggi e i restauri eseguiti dal 2017 al 2022 hanno rivelato la presenza inaspettata di una ricca decorazione, databile tra la fine del XV e gli inizi del XVII sec., nascosta sotto lo scialbo. Gli importanti recuperi, benché ancora parziali, stanno restituendo alla chiesa la ricchezza del suo apparato

PRESIDENTE DELLA SEDE DI FORMELLO DI ARCHEOCLUB D'ITALIA
CARLA SISTO CANALI

ornamentale che si estende dalla controfacciata alla zona absidale, rivelando poco a poco una cospicua quantità di decorazioni ad affresco, nascosta quando la chiesa, tra la fine del '500 ed i primi decenni del '600, fu completamente rinnovata. Le maggiori presenze si intravedono nella zona absidale dove sono state riportate alla luce le raffinate incorniciature architettoniche che inquadrano figure di angeli (ill. n.) e storie di San Michele, tra le quali di particolare interesse una citazione dalla Divina Commedia (ill. n.), la rara narrazione del "Miracolo del Gargano" (ill. n.) e la rappresentazione dell'apparizione dell'Arcangelo sulla sommità di Castel Sant'Angelo, di fronte a Papa e prelati in adorazione (ill. n.). L'insieme decorativo è sovrastato dal blasone di Gentil Virginio Orsini, signore di Bracciano (ill. n.), ed è databile all'ultimo decennio dl XV secolo.

La parete destra della navata è ornata da una grande rappresentazione ad affresco della Madonna della Misericordia, tardo cinquecentesca, iconografia ben nota, qui specificamente adattata al contesto formellese.

Gli affreschi scoperti attendono di essere studiati sotto il profilo storico-artistico e mostrano la ricchezza di questo importante monumento religioso. La prosecuzione dei restauri promette altri sorprendenti rinvenimenti che permetteranno una ricostruzione completa delle varie fasi decorative e uno studio approfondito delle devozioni legate alla chiesa di San Michele a Formello.

Ma oltre la legittima soddisfazione dei soci AC per aver restituito alla Comunità un monumento del suo passato, non si può tacere l'importanza di un altro risultato raggiunto: la Soprintendenza, che ha seguito costantemente l'evoluzione delle ricerche e dei restauri, condividendo la soddisfazione dell'Archeoclub, ha saputo apprezzare il valore storico, artistico e sociale della "nostra" chiesa ed è intervenuta con fondi propri per portare avanti il recupero di tutto l'edificio. Nel 2023 sono stati restaurati due altari barocchi della navata e successivamente i dipinti dell'arcone e della calotta absidale; nel 2024 sarà messa in sicurezza e recuperata la cantoria. E poi…

L'Archeoclub di Formello saprà attendere attivamente, continuando ad impegnarsi e a collaborare per il recupero dell'antico edificio.

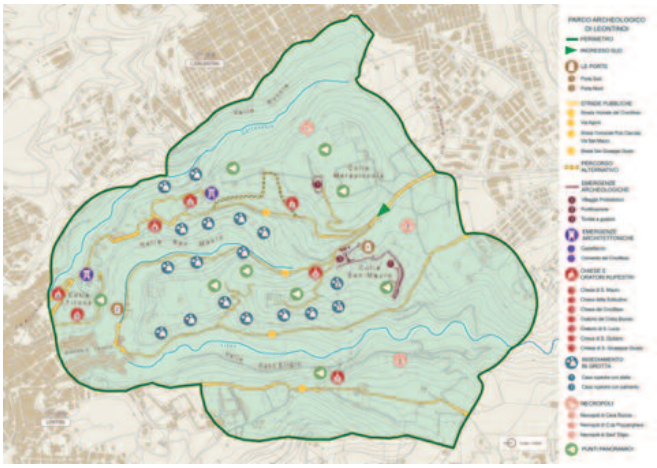
Bibliografia

https://www.archeoclubformello.it/index.php?a=21
I venerdì dell'Archeoclub d'Italia, Webinar 5 marzo 2021 con I. Del Frate, C. Sisto, S. Mitri
C. Sisto Canali (a cura di), Formello. Il valore di un territorio. Formello 2012 (pagg.102-103)

PERCORSO DI VISITA NELL'AREA ARCHEOLOGICA DI LEONTINOI

a cura di Raffaella D'Amico

L'area archeologica di Leontinoi è circondata dall'abitato odierno delle città di Lentini e Carlentini, in provincia di Siracusa. Il paesaggio e quello tipico della Sicilia Orientale, costituito dal banco roccioso calcarenitico dei Monti Iblei, con colline e vallate a strapiombo o che degradano dolcemente fino a valle e che presentano corsi d'acqua e fiumi più o meno importanti. Il sito lambisce il confine nord dei Monti Iblei e guarda il monte Etna, in un paesaggio suburbano caratterizzato da mandorli, carrubi, ficodindia e agrumeti coltivati sui tipici terrazzamenti che degradano lungo i fianchi dei colli. Tutta la zona, ancora poco indagata, offre un panorama storico millenario, che va dall'epoca preistorica fino ai nostri giorni, e si sviluppa attraverso un dedalo di strade di campagna in cui insistono necropoli, cata-combe, oratori rupestri con dipinti di pregio come quelli che si possono ammirare nella Chiesa rupestre del Crocifisso, e semplici abitati scavati nella roccia, che ne caratterizzano l'aspetto. Il sito offre non solo testimonianze della Leontinoi greca, dunque, ma anche testimonianze del periodo medievale e post medievale, attraverso gli svariati oratori rupestri dipinti disseminati nel territorio insolito. La città greca infatti, diversamente dalle altre colonie greche siciliane fondate su pianori prospicenti il mare, si trova a 14 km circa dal mare, arroccata tra i colli Metapiccola, San Mauro e Sant'Eligio e le rispettive valli: valle Ruccia, valle San Mauro e valle S. Eligio. Le principali strade che percorrono il sito sono tre: la via



agorà che attraversa la valle San Mauro, all'interno della quale si trovano i resti di alcuni importanti monumenti scavati tra gli anni '50 e negli anni '80; la via San Mauro che fiancheggia l'omonimo colle sul versante occidentale, nella valle Sant'Eligio; e la via del Crocifisso che costeggia la parte alta del colle Metapiccola e arriva fino a valle, al Castellaccio.

Un primo percorso può essere intrapreso salendo sul colle Metapiccola, da Carlentini, percorrendo un breve tratto della via del Crocifisso, dove si trovano i resti di villaggio preistorico (XII – IX sec. a. C.) costituito da una serie di capanne rettangolari. L'intelaiatura delle capanne era realizzata da pali alloggiati in buchi disposti lungo il perimetro ad intervalli regolari, inseriti in un muretto di pietre. Uno o più pali posti lungo l'asse centrale all'interno delle capanne sostenevano il colmo del tetto a spioventi. L'ingresso delle capanne si apriva di solito su uno dei lati brevi. All'interno, una chiazza di bruciato nei pressi del palo centrale indicava il luogo del focolare. Poco vicino si trovano le fondamenta di un tempio greco del VI sec a. C. a navata unica e pronao antistante. A est del pianoro, sulla prima balza del costone, guardando la Valle Ruccia, è situata la necropoli preistorica con tombe a grotticella scava-te nel banco roccioso.

Tornando indietro sui vostri passi si accede all'area archeologica di San Mauro dove si conservano i resti della porta sud, un complesso sistema difensivo di epoca ellenistica, detto "a tenaglia" che difendeva la città: costituita da due torri a pianta rettangolare unite da una cortina muraria, presenta a circa metà del muro, un ulteriore ambiente circolare, probabilmente del V secolo a. C..

Poco più a nord incontriamo gli epitymbia, caratteristiche sepolture a gradoni, costituite da più blocchi organizzati a forma piramidale, un tempo protetti da intonaco e dipinti.

Percorrendo il camminamento ancora più a nord, superato un ponticello, si incontra la scalinata che porta sulla parte sommitale sud del colle San Mauro. Lungo il percorso si incontra la cortina muraria costruita in più momenti del periodo greco, che proteggeva la città; quest'ultima si collegava ad angolo retto con un tratto discendente verso il fondo valle.

Tornando giù, alla fine delle scale, un sentiero vi condurrà oltre il colle San Mauro, sul versante della Valle Sant'Eligio. Percorrendo il sentiero con i cipressi arriverete fino

RESTAURATRICE - ARCHEOCLUB D'ITALIA SEDE DI LENTINI
RAFFAELLA D'AMICO

alla ''casa Aletta'', sotto la quale si conservano i resti di una casa di epoca greca, i cui ambienti sono parzialmente scavati nella roccia. Sull'altura che avete lasciato alla vostra destra del colle, si trovano le fondamenta di un grande edificio, ancora in fase di esplorazione. Qui secondo la descrizione di Polibio, risiedevano le più importanti aree sacre di età arcaica utilizzate fino ai primi decenni del V secolo.
Rimanendo dentro la zona archeologica demaniale, imboccando il percorso di fronte al ponticello, si arriva ad un complesso di tre grotte, costituito da ampi ambienti ricavati nella roccia, suddivisi da setti rocciosi risparmiati. Guardando il complesso, ancora poco indagato, a sinistra si trova la Grotta di San Mauro, costituita da un ambiente rettangolare con volta a botte e abside semicircolare con resti di un dipinto murale del XV-XVI circa. L'ambiente più a nord, al quale vi si accede da un più stretto passaggio, pare sia da collegare alla presenza benedettina nella zona.

Un secondo itinerario da percorrere con guida specializzata in quanto ancora poco indicato, è quello degli oratori rupestri. Non tutti visitabili per via del fatto che molti ricadono in terreni privati, quelli più vicini all'area archeologica di San Mauro, oggi possono essere visitati grazie alle buone pratiche di collaborazione tra enti pubblici, associazioni culturali e privati. Il percorso può iniziare dalla Grotta di San Mauro sopracitata e ubicata nella zona archeologica di San Mauro. Percorrendo la via del Crocifisso, si incontra una deviazione che porta alle Grotte della Solitudine. Un complesso di più grotte analogo a quello di San Mauro (che vedrete di fronte, sull'altro fianco della vallata), in cui è presente un altare scavato nella roccia, sopra il quale è realizzato un dipinto raffigurante una Deposizione di Cristo databile al XV secolo ca.. All'esterno del vano, sulla parete destra, si conservano ancora parti di dipinti murali di epoca precedente, probabilmente risalenti al XIII sec. a.C.. Questo vano centrale, a destra e sinistra dei lati lunghi, è collegato a due grotte più piccole. Quella di sinistra, guardando l'ingresso, non presenta più pitture, se non che pochi lacerti. Nella grotta a destra, invece, è raffigurata una Deesis, molto lacunosa.
Lasciate le Grotte della Solitudine, si prosegue verso nord a visitare la Grotta del Cristo biondo, altro oratorio a unica pianta rettangolare con calotta sferica sopra l'altare, raffigurante un Cristo con due angeli ai lati, uno dei quali quasi completamente perduto. Lungo l'unica parete rimasta dei lati lunghi, vi sono ancora tracce di palinsesti di dipinti risalenti al XIII secolo ca.. Procedendo verso nord, sempre lungo la via del Crocifisso, si apre uno slargo sulla destra dove si incontra un sentiero che porta alla Grotta del Crocifisso. Considerata una delle Chiese rupestri più importanti della Sicilia per via della presenza di un palinsesto

di affreschi stratificati su tre strati diversi, il ciclo di affreschi abbraccia un lungo arco temporale che va dalla fine del XII, inizi XIII secolo, fino al XVII secolo. Qui potrete ammirare alcuni affreschi restaurati tra il 2016 e il 2022, grazie a vari contributi economici tra i quali il FAI (Fondo Ambiente Italia) insieme a Banca Intesa San Paolo, l'Archeoclub d'Italia sede Lentini, la Chiesa Madre di Santa Maria la Cava e Sant'Alfio proprietaria del bene, singoli cittadini, il Comune di Carlentini e molte altre associazioni lentinesi, riunite sotto il Comitato Leontinoi nel cuore. I dipinti di indiscutibile pregio, presentano sia carattere divulgativo che narrativo, sono testimonianza ed espressione artistica del periodo bizantino e post normanno della Sicilia orientale. Procedendo ancora più a nord, si arriva all'area archeologica del Castellaccio. Qui oltre ai ruderi del Castrum Vetus voluto da Federico II e progettato da Riccardo da Lentini su preesistenze greche, si completa la visita degli oratori rupestri, con la Grotta di Santa Lucia databile al XIV secolo.

Un terzo percorso realizzabile sempre con una guida specializzata, è quello che si imbocca dalla porta nord di Leontinoi; partendo da piazza Oberdan, nell'odierno abitato, e imboccando la via agorà. Questa si estende all'interno della della Valle San Mauro, dove gruppi di abitazioni della poleis greca disposte lungo le varie balze dei colli, furono realizzate scavando la friabile calcarenite. All'interno del percorso, che conduce fino alla porta sud, si possono leggere i vari interventi che l'uomo ha prodotto nei secoli: dai vari Qanat di epoca araba da cui traevano l'acqua per il sostentamento quotidiano, con impianti di ingegneria idraulica utilizzati fino ai nostri giorni, ai numerosi terrazzamenti realizzati con muretti a secco e coltivati ad agrumi, a porzioni di mosaici ancora da mettere in luce, passando per lacerti di pitture all'interno di edicole votive; a cave per l'estrazione di materiale lapideo con cui realizzavano le pareti esterne a chiusura delle grotte e utilizzate per molti secoli. Una sintesi di archeologia e storia che arriva fino ai giorni più recenti, come in un viaggio nel tempo.

Non può mancare una visita al Museo archeologico di Lentini, dove sono conservati i reperti provenienti dalle campagne di scavo realizzate. L'esposizione museale affronta le problematiche archeologiche relative agli insediamenti dalla preistoria fino all'epoca medievale, con vari approfondimenti che offrono un ampio panorama sulle conoscenze di questo territorio, imperdibile per una migliore comprensione del paesaggio.

Bibliografia

AGNELLO, G. (1962), Le arti figurative nella Sicilia bizantina, Palermo, pp. 230 e ss.

ARCIDIACONO G. (2019), Immagini votive e narrative nelle chiese rupestri del siracusano: tracce e percorsi tra Oriente e Occidente, in Dalle chiese in grotta alle aree della civiltà rupestre: gli strumenti di pianificazione territoriale, atti dell'VIII Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano, 29 novembre-1 dicembre 2018), a cura di E. Menestò, Spoleto, CISAM, 2019 (Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico, 8), pp. 287–315

CIANCIO, S. (1965), Lentini. Arte Cristiano-Bizantina. Le Grotte del crocifisso, in appendice a Sebastiano PISANO BAUDO, Storia di Lentini Antica e Moderna, edita1898, vol. I-III, Lentini. CIANCIO, Salvatore (1967), Arte bizantina, in Leontinoi - Lentini, Roma.

FRASCA M. (2016), Interazione tra Greci e Indigeni nella Sicilia orientale. Il caso Leontinoi, in «FORUM ROMANUM BELGICUM».

MESSINA, A. (1979), Le Chiese rupestri del siracusano, Palermo.

ORSI, P., Taccuino n°108 presso il Museo Archeologico Regionale di Siracusa.

ORSI ., (1930) Scavi di Leontinoi-Lentini, in Atti della Socita Magna Grecia, pp. 7 - 28;

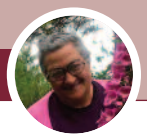
PIAZZA, S. (2007), Art byzantin en Sicile orientale entre le XIIe et le XIIIe siecle: temoignages dans le territoire de Lentini, in «Les Cahiers de Saint-Michel-de-Cuxa», n. 38, pp. 151-160.RIZZA Giovanni, (1949) Note di Topografia lentinese, Sic. Gymn., pp. 276 - 284;

Id., Lentini, (Scavi 1950 – 1952): le necropoli della Valle di S. Mauro, le fortificazioni meridionale e la porta di Siracusa, N.Sc. 1955, pp. 281-376;

Id. Lentini. Scavi e ricerche degli anni 1954-55, BdA 1957, p. 63 ss.;

RIZZA G., FRASCA M., PALERMO D., (1982) Scavi nelle necropoli di Lentini, Cron. Arch.;

FRASCA M. (a cura di), (2004) Leontini. Il mare, il fiume, la citta, Atti della giornata di studio, Lentini 4 maggio 2002, Siracusa.



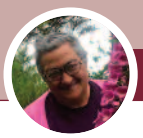
DOCENTE PRESSO UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CAMPANIA LUIGI VANVITELLI
JOLANDA CAPRIGLIONE

CARDITELLO, REAL SITO

di Jolanda Capriglione

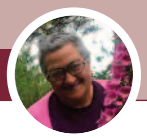
"Questo Real Sito è posto ne' Campi detti Laborini, ora Terra di Lavoro, poco lungi dal Comune di San Tammaro, circondario di Capua, e precisamente nella parte ove principia il campo stellato, che al presente Mazzone della Rosa si appella per la sua posizione e fertilità … Quasi nel centro del Real Sito giace il Casino Reale costruito nel 1787 sotto la direzione dell'Architetto Collecini".
Comincia così la 'Descrizione generale del Real Sito di Carditello' nel prezioso documento d'archivio conosciuto come 'Platea di Carditello e Calvi [Risorta]' dei primi decenni dell'Ottocento.
Quante belle cose si trovano in queste antiche carte! Se non fossero documenti ufficiali, ufficialissimi, unanimemente riconosciuti come tali, verrebbe quasi voglia di pensare che si tratti di una favola, di un'esagerazione, di un qualche racconto un po' colorito.
Oggi sono questi i luoghi prescelti perché divengano (e son divenuti) luoghi delle speranze, luoghi dove il sogno della

Bellezza 'vincitrice' potrebbe diventare, sta diventando realtà, grazie alla nascita della 'Fondazione Real Sito di Carditello'.
Non dimentichiamo che fino a non molti anni siti come Carditello corrispondevano ancora alle arcadiche e idilliache descrizioni pittoriche di Philip Hackert, alle narrazioni di Goethe nel 'Viaggio in Italia': "Ho fatto una gita per andare a visitare le rovine antiche di Capua e i dintorni. Solo in questa regione si può comprendere cosa sia la vegetazione e perché si coltiva la terra. Il lino è prossimo alla fioritura. Il grano è alto una spanna e mezza. La zona intorno a Caserta è tutta pianeggiante, i campi sono lavorati con un'uniformità che ricorda le aiuole dei giardini. Ovunque svettano pioppi cui si allacciano le viti, e malgrado l'ombra, la terra produce frutti in quantità. Che cosa mai potrà succedere all'arrivo della primavera?".
Né possiamo sottacere il fatto che si deve proprio ad un artista del calibro di Philip Hackert la modernità e raffinatezza di gran parte degli arredi, acquistati anche a Parigi, dai mercanti Dominique Daguerre e Martin-Eloy Lignereux, oltre a quelli prodotti in loco, altrettanto eleganti. Oggi sono altrove: a Capodimonte, alla Reggia di Caserta, di Napoli, qualcuno forse è finito a casa di qualche 'buongustaio' birbante, ma presto si spera che possano ritornare qui.
A guardare questi scritti si sogna: Carditello, secondo la Platea (d.2, p. 99), prende il suo nome dal cardo, anzi 'un campo seminato di cardi', mentre i Mazzoni non lontani sarebbero null'altro che la deformazione di Mansio Rosarum, la Magione delle Rose giacché è noto che l'area intorno all'antica Capua era ricca di roseti che fornivano pregiati olii e unguenti alle belle signore romane, tanto ricca che



se Seplasia era l'area del mercato delle rose a Capys, seplasiarus era semplicemente il venditore di rose nel mondo latino. Com'è ovvio, preferisco credere a questa etimologia, che trova peraltro le sue premesse nella 'Storia Naturale' di Plinio ('A tal punto la terra non cessa di generare, che per questo comunemente si dice che si produce più profumo in Campania che olio nelle altre regioni', XVIII, 111), piuttosto che all'altra che fa risalire i Mazzoni alla 'mazza' con la quale i bufalari tenevano a bada le bufale.
Comunque, il Real Sito di Carditello nasce come 'locus amoenus' per un re, una dinastia che amava la caccia,

amava allontanarsi dai 'fastidi' napoletani, ma nasce anche come realtà produttiva, tanto produttiva da essere l'unico fra i tanti Siti voluti dai Borbone a vantare una sua autonomia finanziaria: non aveva bisogno delle elargizioni regali. A Carditello erano molte le attività, come mostrano i toponimi delle masserie (di Bufale, delle Vacche, dei Cavalli, dei Boschi, di Campo), a conferma del fatto che il sito era polimorfo e straordinariamente ferace, nonostante i Regi Lagni che però con i loro acquitrini rendevano possibile la lavorazione della canapa, ma costringevano i lavoranti e le loro famiglie a far uso metodico di chinino: da qui molti i provvedimenti adottati a più riprese dai Borbone per la bonifica dell'area. Nel maggio del 1855, per esempio, Ferdinando II arrivò a promulgare una legge che per la prima volta affrontava in tutta la sua complessità il problema con la creazione di un organismo ad hoc, l'Amministrazione Generale della Bonificazione. Nonostante questi problemi, l'area fu sempre tenuta sotto controllo, tant'è che si producevano latte e formaggi, si coltivava il lino e la canapa, c'erano ricchi allevamenti che, ripeto, consentivano al Sito di essere finanziariamente autonomo, anche perché ben collegato con Caserta e Napoli: "Carditello - favorita e avvantaggiata per la posizione strategica in quanto ubicata al centro di due importanti città, quali Capua e Aversa, entrambe servite sin dall'epoca imperiale da grandi arterie viarie che indirettamente condizionarono positivamente anche lo sviluppo funzionale del casino - venne potenziata soprattutto nella struttura viaria interna e nei collegamenti con i due centri più importanti di Caserta e Napoli. Sotto l'egida del re Ferdinando IV verranno pianificate una serie di azioni volte a manutenere le strade preesistenti e nel contempo a crearne di nuove al fine di migliorare da una parte le infrastrutture, per permettere una maggiore possibilità di movimento da parte dei Reali, ma anche un più agevole scambio commerciale per le derrate alimentari e per i materiali, utili alla costruzione del Reale casino, dall'altra di inserire Carditello in un circuito di sistemi



DOCENTE PRESSO UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CAMPANIA LUIGI VANVITELLI
JOLANDA CAPRIGLIONE

viari interprovinciali" (P. De Felice, Il Real Sito di Carditello. Un'area da conoscere e valorizzare, Maddaloni 2009, pag. 64).
Oggi chi va a Carditello trova un fervore di attività di restauro: lo splendido edificio, fino a qualche anno fa abbandonato non tanto a se stesso (magari!), ma ai ladri, ai predoni che nel corso dei decenni hanno razziato marmi, tele, rovinato affreschi, oggi rinasce come nuova area produttiva nel segno della cultura. Ci basta guardare con emozione alle fontane che finalmente (!) zampillano, al grande prato centrale non più ricoperto di erbacce, ma fiero di mostrare due magnifici obelischi, i visitatori che da ogni dove arrivano per godere della sovrana eleganza che rinasce sotto gli occhi di tutti noi per ritornare ad essere quello che era: un 'locus amoenus'.

Bibliografia minima

- I. Ascione, - G. Cirillo-G. M. Piccinelli, Alle origini della Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di San Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici, Roma, MIBACT, 2012
- E. Ventrella, R. Ventrella, Reali Delizie. Itinerario Storico-Artistico in Campania Felix, Ventrella Edizioni, Caserta 2013
- M. C. Masi, La ricostruzione della quadreria del Real Casino di Carditello. Il trionfo della natura morta nel Settecento in Siti reali e territorio. Carditello Ritrovato,' Quaderni della Soprintendenza BAPSAE per le province di Caserta e Benevento', Roma, Artemide, 2014
- Johann Wolfgang Goethe, Viaggio in Italia, trad. it. E. Castellani, Mondadori, Milano 2017
- G. Brancaccio (a cura di), La Platea dello Stato di Carditello di Antonio Sancio, COSME Napoli, 2018
- R. Serraglio, L'opera dell'architetto Francesco Collecini. The work of the architect Francesco Collecini, in 'Abitare la Terra' n. 46/47 (2018), pagg. 16-19
- A. Sancio, Platea di Carditello, a cura di F. Barra-A. Puca, Roma MIBACT, 2018

STATUTO DI ARCHEOCLUB D'ITALIA APS

ART. 5 FINALITA' E SCOPI
L'Associazione opera nei seguenti settori di interesse generale:

a) promozione e valorizzazione dei beni culturali, paesaggistici e ambientali di cui al Codice dei beni Culturali e del paesaggio, coordinato ed aggiornato con le modifiche introdotte, dal D.L. 21 settembre 2019, modificato dalla Legge 18 novembre 2019, n. 132. e successive modificazioni ed integrazioni;
b) concorre con lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni e gli Enti pubblici e privati, con gli Organi dell'Unione Europea e con gli altri Organismi internazionali o comunque Stati esteri, a tutelare e promuovere la conoscenza, la tutela e la valorizzazione dei beni culturali e dell'ambiente nazionali ed europei nei limiti previsti dalle leggi e dalle disposizioni del Ministero per i Beni e le Attività culturali e del Turismo e del Ministero per l'Ambiente e della tutela del territorio e del Mare;
c) interventi e servizi finalizzati alla salvaguardia e al miglioramento delle condizioni dell'ambiente e ella natura, di cui al Codice dell'Ambiente, decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 e successive loro modificazioni e integrazioni, con esclusione dell'attività, esercitata abitualmente, di raccolta e riciclaggio dei rifiuti urbani, speciali e pericolosi;
d) organizzazione e gestione di attività culturali, artistiche o ricreative di interesse sociale, incluse attività, anche editoriali, di promozione e diffusione della cultura e della pratica del volontariato e delle attività di interesse generale;
e) educazione, istruzione e formazione professionale, ai sensi della legge 28 marzo 2003, n. 53, e successive modificazioni, nonché le attività culturali di interesse sociale con finalità educativa; contribuire alla formazione di una pubblica opinione informata sui Beni Culturali, anche in maniera critica e propositiva;
f) formazione universitaria e post-universitaria;
g) ricerca scientifica di particolare interesse sociale;
h) radiodiffusione sonora a carattere comunitario, ai sensi dell'articolo 16, comma 5, della legge 6 agosto 1990, n. 223, e successive modificazioni;
i) organizzazione e gestione di attività turistiche di interesse sociale, culturale o religioso;
l) formazione extra-scolastica, finalizzata alla prevenzione della dispersione scolastica e al successo scolastico e formativo, alla prevenzione del bullismo e al contrasto della povertà educativa;
m) servizi strumentali ad enti del Terzo settore resi da enti composti in misura non inferiore al settanta per cento da enti del Terzo settore;
n) cooperazione allo sviluppo, ai sensi della legge 11 agosto 2014, n. 125, e successive modificazioni;
o) promozione, sostegno e organizzazione di iniziative musicali, in considerazione dello straordinario patrimonio artistico prodotto in questo campo dall'Italia, e nella convinzione che tale eredità, per le sue specifiche valenze cognitive, estetiche e sociali, debbano essere ritenute parte integrante dell'immenso patrimonio culturale materiale ed immateriale italiano. In particolare, l'azione di promozione, di tutela e di valorizzazione, dovrà svilupparsi nei confronti della musica prodotta in Italia, senza distinzione di genere, sia attraverso la proposta di autori e opere dimenticati, ma anche sollecitando nuove creazioni che, direttamente o indirettamente, facciano riferimento a tale patrimonio.
p) protezione civile nel settore dei Beni Culturali ai sensi della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e successive modificazioni ed integrazioni e Servizio Civile Universale, ai sensi del DLgs 40/2017 e succ modif. ed integrazioni. q) riqualificazione di beni pubblici inutilizzati o di beni confiscati alla criminalità organizzata.

CENNI STORICI SULLA FONDAZIONE DI MEGARA HYBLAEA

a cura di Mariada Pansera

A partire dall'VIII secolo a.C., da molte città della Grecia fu avviato un grande movimento di migrazione e colonizzazione verso l'Occidente. Le lotte interne avevano provocato un cambiamento della situazione politica, sociale, economica e demografica; le condizioni economiche precarie, causate da un impoverimento generale dell'agricoltura, spingono le poleis, a far partire parte della propria popolazione in cerca di nuove terre, dove trovare migliori condizioni di vita. Tutte le colonie greche furono fondate con il consenso e l'appoggio della madrepatria (metropolis), la quale sceglieva un capo esperto; esse ricordarono sempre con grande venerazione il capofondatore, l'ecista, e a lui tributavano cerimonie religiose in modo da mantenerne il culto per sempre. L'ecista apparteneva al ceto degli àristoi, i soli in grado di preparare e dirigere spedizioni oltremare. Le mete preferite erano le coste della Magna Grecia e della Sicilia Orientale. Inizialmente i coloni avevano poca esperienza, e si muovevano con le indicazioni e le notizie che ricevevano da mercanti o viaggiatori che incontravano lungo il viaggio. In seguito la scelta della localizzazione di nuove colonie non fu più occasionale, ma frutto di una precedente ricognizione delle risorse e delle possibilità di sviluppo locali.
In generale le colonie continuarono a mantenere rapporti politici e commerciali con la madrepatria.
I coloni partirono da tutte le regioni della Grecia, ma le quattro maggiori città colonizzatrici dell'Occidente furono: Corinto, Megara Nisea, Calcide e Eretria. La più importante fu sicuramente Corinto che in Sicilia, nel 735 a.C. fondò Siracusa. Contemporaneamente, i calcidesi dell'Eubea fondarono Naxos e subito dopo Leontinoi (Lentini) e

Katane (Catania 729 a.C.). Non furono da meno i megaresi della Megaride i quali fondarono, nel 729 a.C., la colonia di Megara Hyblaea, in una striscia di terra situata fra Leontinoi e Siracusa.
Narra Tucidide: " … in quello stesso periodo (all'epoca della fondazione di Leontinoi e Katane 729 a.C.) anche Lamide, conducendo una colonia da Megara Nisea, giunse in Sicilia colonizzando una località di nome Trotilo presso il fiume Pantakias, in seguito, passato a Leontinoi e cacciato dai calcidesi, fondò Tapso dove morì. Gli altri lasciata Tapso, fondarono Megara, quella chiamata Hyblaea, in quanto Iblone, re dei siculi offriva la terra e li guidava". (VI, 4)

L'ORGANIZZAZIONE URBANISTICA

La Megara di oggi è un importante sito archeologico nel Golfo di Augusta. La parte interna sorge su un unico pianoro di formazione calcarenitica. A Nord e a Sud la città è delimitata da due corsi d'acqua, il Cantera e il San Cusumano; la terra circostante, adatta alla coltivazione, si presenta come un luogo ideale per un insediamento umano.
In uno studio sull' "Urbanistica della Sicilia Greca" Antonino Di Vita sostiene che i megaresi erano poco numerosi quando giunsero in Sicilia ed è poco probabile che durante il viaggio avessero potuto maturare l'immagine di una città diversa da quella che avevano lasciato, quindi è logico supporre, afferma lo studioso, che, una volta sbarcati nell'isola e preso possesso della terra, abbiano attuato una ripartizione di tipo agrario. La parte centrale del pianoro fu suddivisa con due reti di strade principali: nord-sud (C1 e D) ed est-ovest (A e B), al centro l'agorà, e tutt'intorno una serie di isolati in cui furono costruite le prime case arcaiche.
L'ingresso al sito di Megara Iblea, nei pressi di una fila di pini, presenta un lungo tratto delle mura arcaiche con tre torri circolari. Poco distante dalla cinta muraria si trovano i resti di un edificio a pianta rettangolare, forse un magazzino o deposito per derrate alimentari, del quale rimangono solo sette basi ottagonali. Paolo Orsi durante lo scavo vi rinvenne tredici pithoi probabilmente per uso alimentare.
Le strade principali che subito il visitatore nota sono la C1 e la strada A, che costituiscono il centro viario di tutta Megara Iblea. Nell'abitato più antico di VIII secolo a.C., la

PRESIDENTE ARCHEOCLUB D'ITALIA SEDE DI AUGUSTA E SOCIA ARCHEOLOGA
MARIADA PANSERA E LUCIA IMPRESCIA

casa arcaica è costruita dalla prima generazione di coloni con blocchi di pietra poggiati direttamente sulla roccia. Nella sistemazione urbanistica si noterà subito una ripartizione dello spazio con un sistema ben preciso per funzione e utilità: spazi privati per i lotti con le case; spazi pubblici con l'agorà, la stoà e le strade e infine gli spazi comuni per le funzioni pubbliche o riti sacri, con i templi. Altri studi riconducono l'organizzazione generale della città a quella della madrepatria, anche nella nascita di cinque quartieri fra cui fondamentale quello dell'agorà arcaica. Nella parte centrale della città, dove l'agorà fu lasciata libera da costruzioni, si aprono una serie di edifici pubblici e sacri. Uno sguardo attento sui resti vede una sovrapposizione di strutture abitative che appartengono a epoche diverse (VIII secolo a.C., arcaica, IV-III secolo a.C., ellenistica, metà IV secolo d.C. tardo-antica), realizzate con tecniche di costruzione, dimensioni e strutture diverse. Nella prima metà del VII secolo a.C. l'agorà è munita di due grandi portici, uno a nord e l'altro a est, e in seguito di due templi che delimitano a sud la piazza: l'heroon costruito per ricordare l'eroe fondatore (Lamide) e il tempio ellenistico.

Al VI secolo a.C. risale un edificio pubblico, il pritanèo. In esso si custodiva il fuoco sacro e si facevano i sacrifici comuni. Vi erano accolti a banchetto i pritani e anche, a vita, i cittadini ritenuti particolarmente meritevoli. Col tempo divenne un luogo per riunioni politiche e religiose e il termine pritani passò ad indicare i magistrati.

I BAGNI ELLENISTICI

La parte sud dell'agorà è occupata dai resti di un altro grande complesso di edifici di IV-III sec. a.C. adibiti ad uso pubblico: i bagni ellenistici. Erano costituiti da numerosi vani ed un ampio cortile con due ingressi: uno sull'agorà e l'altro su una strada secondaria.
I bagni pubblici avevano due elementi importanti ed indispensabili per un loro funzionamento razionale: l'uso dell'acqua e il calore, prodotto da una fornace, che, con un sistema di ipocausti riscaldava sia l'acqua che il pavimento, tanto che alcuni ambienti erano utilizzati per i bagni di vapore.
L'acqua per i bagni era prelevata da un grande pozzo situato nelle vicinanze, mentre per l'eliminazione delle acque reflue si costruì un sistema di canalizzazione che le convogliava sotto la cinta muraria ellenistica. L'ambiente più importante era quello della sala rotonda in cui avvenivano le abluzioni. Il personale addetto versava l'acqua dentro delle vasche in terracotta di piccole dimensioni, disposte a raggiera in uno spazio circolare.
Nei vani vi erano delle panchine accostate tutt'intorno ai muri perimetrali, che probabilmente erano utilizzate per deporre gli abiti. Un altro ambiente attiguo fungeva da spogliatoio. Interessante la pavimentazione realizzata in opus signinum, un cocciopesto in terracotta rossa compattata, ricavata dalla frantumazione di tegole e anfore. Nella posa del cocciopesto era diffuso l'inserimento di frammenti di piccoli quadrati di pietre o di marmo oppure tessere di pietra bianca e verde in modo da creare un mosaico.

LA NECROPOLI DI MEGARA HYBLAEA

Le necropoli appartenenti alla colonia risalgono alla fine dell'VIII secolo e all'inizio del VII secolo a.C. Quelle rinvenute sono tre: la prima a nord, al di là del fiume Cantera; la seconda ad ovest, situata subito dopo le mura della città; la terza, la più numerosa di sepolture, a sud verso il mare; in quest'ultima fu trovato il Kouros arcaico.

I ritrovamenti nelle necropoli hanno consentito di poter affermare che non esistevano tombe esclusivamente per i ricchi o per i poveri, e ciò è dovuto al fatto che ricchi corredi sono stati trovati in tombe modeste, mentre sepolture all'apparenza grandiose, hanno restituito corredi poveri.

LA CERAMICA DI MEGARA HYBLAEA

Tucidide colloca la fondazione di Selinunte cento anni dopo quella di Megara, nel 629 a.C. ad opera dell'ecista Pammilo.

Questo dimostrerebbe non solo una crescita sociale, politica ed economica di Megara, ma anche la richiesta e lo sviluppo di esigenze ben precise da parte della collettività megarese in grado ora di espandersi alla ricerca di nuove terre.

Il movimento di colonizzazione greca in Sicilia portò una grande novità anche nel campo delle arti figurative. I molti oggetti di ceramica e di scultura rinvenuti durante le campagne di scavo (Orsi, Vallet) attestano la similitudine con i culti, le usanze e le tradizioni che gli artigiani avevano lasciato in patria.

Gli oggetti di ceramica rinvenuti sono importati dalla Grecia o, se fabbricati sul posto, ne imitano le caratteristiche. Gli scavi hanno restituito immagini di culto, doni votivi, oggetti di artigianato per i più svariati usi domestici e lavorativi.

Numerose le fornaci ritrovate e legate ai modelli delle metropolis, Megara Nisea, e Corinto. Dopo le prime imitazioni corinzie, gli artigiani megaresi svilupperanno una produzione di ceramica locale, originale nelle forme proprie e nelle decorazioni. Essa non si ispirerà più a quella corinzia, ma passerà da uno stile geometrico greco ad uno stile orientalizzante con l'uso della policromia in cui sono raffigurate scene di personaggi ed eroi attinti dalla mitologia.

LA SCULTURA

La scultura dei primi anni del VI secolo a.C. è attribuita a officine locali delle città siceliote per l'uso della pietra calcarea prodotta da cave locali; mentre la presenza del marmo fa pensare all'importazione del materiale grezzo e poi lavorato sul posto.

I "pezzi forti" della collezione megarese sono due: il Kouros in marmo e la Kourotrophos in pietra calcarea. Il kouros risale alla metà del VI secolo a.C. Alto 1,20 m, fu rinvenuto nel 1960 nell'area della necropoli sud e, secondo gli studi, aveva una destinazione funeraria, posto a segnacolo di una tomba. La gamba sinistra porta l'incisione di un'iscrizione: Sombrotidas tò hiatró tó Mandroklèos. Sombrotidas medico, figlio di Mandrokles.

Per la lavorazione forse la statua fu dapprima abbozzata in Grecia, e poi finita a Megara, o forse il blocco di marmo fu importato dalle isole Cicladi e lavorato sul posto da artigiani locali.

La Kourotrophos in pietra calcarea risale al 550 a.C. e rappresenta la Dea Madre che allatta due gemelli. È vestita con un chitone ed avvolta da un mantello. Purtroppo è stata rinvenuta acefala e proviene dall'area della necropoli di nord-ovest. Distrutta durante i lavori per la costruzione della raffineria Rasiom, intorno agli anni '60, fu recuperata in 936 pezzi. Grazie ad un lavoro certosino di recupero da parte dell'équipe francese con a capo l'archeologo George Vallet, oggi essa si può ammirare insieme ad altri importanti reperti presso il Museo "Paolo Orsi" di Siracusa.

Bibliografia

G.A. Massa, La Sicilia in prospettiva, Milano 1977.
G.Vallet, F. Villard, P. Auberson, Megara Hyblaea, Guida agli Scavi. Ecole Francaise de Rome 1983.
F. Coarelli, M. Torelli Sicilia Guida archeologica, Bari 2000.
G.Vallet, Sicilia Greca, Siracusa 1990.
A.A.V.V., Archeologia nella Sicilia Sud-Orientale, Siracusa 1973.
A.A.V.V., Sikanìe, Milano 1989.
A.Di Vita, (art. di) I Greci in Occidente, 1996 Milano.
R. Flacelière, La vita quotidiana in Grecia nel senso di Pericle, 1997 Milano.
Archestrato di Gela, I piaceri della mensa, frammenti 330 a.C., Palermo 1987
J. Delaine, Some observations on the transition from greek to roman baths in hellenistic Italy, in Mediterranean Archaeology n. 2 1989
R. Ginouvès, Rechrches sur le bains dans l'antiquitè grecque. Balaueutikè Paris 1962.
M.I. Finley, Storia della Sicilia antica, Bari 1989.
A.A.V.V., Sicilia Orientale e Isole Eolie, Guida Archeologica n°12, Forlì 1996.

ARCHEOCLUB D'ITALIA ASP SARÀ PRESENTE ALLA BMTA 2023 CON UN PROPRIO STAND.

XXV 1998 2023 BORSA MEDITERRANEA DEL TURISMO ARCHEOLOGICO www.bmta.it
2-5 novembre 2023 Paestum • Salerno

BASILICA PALEOCRISTIANA
sabato 4 novembre
ore 14:30 - 17:00 Assemblea nazionale-Premio Paolo Caputo
per info sul regolamento accedere sul sito www.archeoclubitalia.org

***SALA VELIA** (Tabacchificio)*
domenica 5 novembre
ore 11:30 - 14:00 Presentazione ArcheoLibro a cura del nazionale e delle sedi

FORMAZIONE E CRESCITA NEL VOLONTARIATO CULTURALE

a cura di Giusi Liuzzo

Laureata in filosofia, ho insegnato storia dell'arte per passione essendone stata "folgorata" (da essa) mentre ero in viaggio di nozze e avevo 20 anni. Dalla Sicilia, risalendo l'Italia in macchina, io e mio marito siamo arrivati a Pisa e lì davanti Piazza dei Miracoli, dove troneggiavano su un prato verde i tre fantastici monumenti Duomo, Battistero, Torre - di una bellezza e armonia indescrivibili - mi sono chiesta chi li avesse progettati e edificati per il godimento dell'animo e dello spirito. Lì ho deciso che volevo insegnare Storia dell'arte e convinta, anche oggi, che se qualcosa la desideri con forza la puoi ottenere, ho trovato una supplenza prima e una cattedra poi all'istituto Statale d'arte di Catania. Iniziai così il mio fantastico viaggio attraverso stili, monumenti, opere d'arte che studiavo e spiegavo ai miei alunni e mi appassionai veramente tanto a quella materia, a quel mondo sconosciuto che si apriva al mio orizzonte. Le opere dei maestri e dei grandi geni dell'arte mi riempivano di stupore e di gioia. Li ritenevo degli illuminati, nati per diffondere bellezza e gusto sulla terra. Mi rammaricai del fatto che sino ad allora non avessi conosciuto tanta bellezza e mi ripromisi che avrei fatto di tutto per diffondere la conoscenza della storia dell'arte (e) per farla apprezzare a quante più persone possibile. Continuai a insegnare ma, nello stesso tempo, pensavo a cosa fare per realizzare questo proposito. Su un settimanale lessi una pubblicità che incitava a creare in Sicilia la sede di un'associazione culturale, (che a livello nazionale era) già abbastanza diffusa a livello nazionale; ne parlai con mio marito, che come al solito, mi spronò (a farlo) a realizzare il nuovo progetto. Lo accompagnai a Roma a un suo convegno di lavoro e mentre lui era impegnato nelle sue riunioni coi colleghi, mi recai nella sede nazionale dell'associazione ArcheoClub d'Italia. Venni accolta molto cordialmente da un signore calvo, grassottello, ma molto simpatico: era Francesco Berni il segretario generale che, appena saputo il motivo della mia visita, per poco non si mise a saltare per la contentezza. Avevano tanto cercato un loro rappresentante in Sicilia e ora, mi disse, si era presentata la persona giusta: un'insegnante di storia dell'arte. Mi riempì di carte, moduli da far compilare ai futuri soci, statuto dell'associazione, locandine che illustravano l'attività di alcune sedi e mi spronò a non deluderlo. Tornai a Catania un po' confusa sul da farsi, su come iniziare quella attività ricreativa che mi attirava molto. Cominciai col parlarne ai colleghi a al preside della scuola che apprezzava le mie iniziative. Mi propose, addirittura, di tenere le riunioni del neoclub nella Biblioteca dell'Istituto. Confortata da questa bella offerta, mi diedi da fare per far circolare la notizia in città. Andai a trovare il proprietario del quotidiano cittadino per chiedergli se avesse potuto diffondere la notizia via stampa, allora non c'erano cellulari, whatsapp, email e constatai che questo signore era un appassionato di archeologia. Mi disse allora, che voleva essere il primo socio di questo nuovo club cittadino e così fece con mia grande sor-

presa. Altrettanto appoggio trovai nell'allora direttore dell'istituto di Archeologia dell'Università di Catania, il prof. Rizza oggi scomparso. Si complimentò (dell'i) per l'iniziativa, che gli sembrò ottima e mi mise a disposizione tanti suoi corsisti, oggi tutti professori o soprintendenti, per gli incontri da organizzare per i futuri soci. Solo in Soprintendenza trovai una certa resistenza. L'allora soprintendente, un architetto gentile nei modi ma burbero, mi fece capire che non mi avrebbe aiutato, perché non credeva molto nell'efficacia della proposta. Mi venne incontro il vice, però, che sottobanco e in sordina mi (propinava) dava buoni consigli e suggerimenti (manovre giuste). Siamo diventati molto amici e ancora oggi che non c'è più lo ringrazio per l'apprezzato sostegno (buoni consigli datimi) di allora. Ora bisognava lanciarsi e così il 7 novembre 1976 ci fu la prima riunione ufficiale. Venne da Roma il Presidente nazionale il prof Romolo Staccioli, era presente l'allora sindaco della città, (e) la Biblioteca era affollata di alunni, colleghi, cittadini venuti a curiosare e reporter cittadini. Era nato ufficialmente l'ArcheoClub di Catania. E ora cosa fare? Io amavo e amo tanto questa città che mi ha accolto ragazzina, che mi ha visto crescere, maturare, laurearmi, sposarmi. Mi sono resa conto che (io) non la conoscevo bene, nelle sue (pieghe) vicende storiche, nelle (risvolti) fasi artistiche del passato e così alle lezioni (da approfondire) di approfondimento per i miei alunni aggiunsi lo studio del passato di Catania. Trovai libri preziosi, non più in commercio, che parlavano dei monumenti nascosti della città, monumenti lasciati dalle varie dominazioni succedutesi nel tempo. (Così) Alla bellezza visibile e godibile del bel Barocco cittadino, Catania aggiungeva nascoste (nascondeva) sotto di se Terme, Cappelle Bizantine, Fori, Anfiteatri, Naumachie. Questi erano gioielli antichi ma preziosi da conoscere e apprezzare e il mio intento primario fu quello di organizzare corsi sull'arte antica. Furono molto seguiti dai soci del club che intanto si erano fatti numerosi. Volevo, anche, (fare conoscere) mostrare questi bei monumenti, sconosciuti. Iniziai così tutte le domeniche a (portare) guidarei i soci (nei monumenti) alla scoperta di monumenti che i più non conoscevano e che erano ridotti (delle) a vere e proprie discariche di rifiuti. Con zelo e amore li abbiamo ripuliti, superando critiche e attacchi violenti ma alla fine il nostro impegno è stato premiato. Molti di essi, che oggi sono godibili, fruibili e visitabili hanno avuto allora un imput da quel nostro fare e in seguito allo scalpore mediatico chi di dovere si è attivato per renderli agibili. Il principio da sostenere era ed è ancora oggi che il bene culturale appartiene a tutti i cittadini. Con ArcheoClub alle spalle e sostenuti dai due personaggi che lo hanno creato Romolo Augusto Staccioli, primo presidente e Francesco Berni, segretario generale, ci siamo lanciati in battaglie nazionali e ottenuto il riconoscimento giuridico dell'associazione nel 1981, ci siamo sentiti più pronti alle iniziative che anche in sede locale sono state (caldeggiate) sostenute. È nata così L'OPERAZIONE CONOSCENZA, (con) che prevedeva (la quale) da parte delle sedi la schedatura di (ogni sede poteva provvedere a schedare) tutti i beni culturali del territorio. Altra importante iniziativa (sono stati) quella dei CAMPI DI RICERCA, organizzati a livello locale e nazionale, autorizzati dal ministero in quanto finalizzati (poichè non erano scavi ma) alla ripulitura di siti archeologici. Altro passo importante è stato istituire (l'approvazione dei) i DEPOSITI DEI BENI CULTURALI, sopratutto nei piccoli centri dove troppo costoso sarebbe stato istituire un Museo. Oggi in seno ad ArcheoClub c'è la sezione subacquea di MARE NOSTRUM che ha portato lustro in un settore molto particolare. A tal proposito mi fa piacere ricordare che è partito dalla sede di Catania l'imput in tal senso. Negli anni '80 è stato organizzato un corso teorico - pratico di ricerca subacquea in associazione con la FIAS (Federazione Italiana attività subacquea) che ha (insegnato) consegnato a tanti nostri gio-

vani il brevetto di sub (ad andare sott'acqua, brevettandoli.) Abbiamo formato una squadra di subacquei con certificato di ricercatori che persino le soprintendenze ci chiedevano per contribuire alle loro attività. E oggi? ArcheoClub d'Italia sta per compiere 50 anni e io 44 di presidenza e 30 di consiglio nazionale. Non sono più la ventenne di allora, ma solo anagraficamente. Mi sento sempre animata dal "fuoco sacro" della tutela e conoscenza del Bene Culturale. Da pochi mesi abbiamo rinnovato il Direttivo Nazionale, inserendovi (in esso) figure specialistiche di giovani professionisti che stanno dando nuovo vigore all'associazione. Tante nuove sedi di giovani sono sorte in Sicilia ultimamente e in tutta Italia. A loro mi rivolgo dicendo di profondere sempre l'entusiasmo dei neofiti, prendendo dagli "anziani" idee ed esperienze maturate. Guardiamo al cinquantesimo come ad un primo traguardo per creare tutti uniti un'Associazione ancora più forte e incisiva.

14 OTTOBRE 2023

Presso la sede del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia in ROMA
Seconda Edizione del Premio Biennale Internazionale dell'Archeoclub d'Italia intitolato a "Sabatino Moscati"
Convegno Nazionale: "Sabatino Moscati: La Via del Sole. Le ragioni di un premio".

PRESIDENTE ARCHEOCLUB D'ITALIA SEDE DI CASTELVETRANO
GIOVANNI MICELI

PER ESSERE SEMPRE BELLA

di Giovanni Miceli

Il Museo Civico di Castelvetrano custodisce l'Efebo di Selinunte, una piccola e pregevole statua di bronzo del V sec. a.C rinvenuta casualmente nel 1882 da un bambino di nome Prussiano Benedetto, in un recinto di maiali nella contrada Ponte Galera nei pressi della collina di Manuzza dove in antico si estendeva la città di Selinunte. Il bronzo, protetto da una teca di vetro, oggi fa bella mostra di sé al centro della sala, con il suo sguardo ipnotico rivolto verso la porta di ingresso, desideroso di raccontare la sua travagliata storia a quei pochi appassionati che decidono di visitare il museo.

Ma l'Efebo non è certamente l'unico reperto nel nostro Museo con una sua storia, una sua peculiarità. Un altro reperto, un piccolo vaso, quasi insignificante, esposto insieme ad altri vasi, custodisce infatti un messaggio nascosto, un segreto, un antico prodotto conservato da una donna dell'antica Selinunte affinchè la aiutasse ad essere ancora bella durante il suo viaggio verso l'eternità. Le donne greche tenevano molto al proprio aspetto personale, amavano infatti essere in ordine, belle e presentabili per cui, quasi ogni giorno, curavano spirito e corpo.

Sistemati in diverse vetrine, fanno buona compagnia all'Efebo (infatti) un buon numero di vasi di provenienza Selinuntina, per lo più rinvenuti nel corso di scavi effettuati a fine 800 nelle necropoli di Timpone Nero e Bagliazzo.

Proprio da questa necropoli di Bagliazzo, la più antica, così diversa per tipologia di sepolture e vasellame, ritenuta a lungo l'ultima dimora soltanto dei fondatori della polis, proviene un oggetto interessantissimo non tanto per il suo aspetto ma per quello che conteneva e che incredibilmente contiene ancora oggi.

Accanto ad un gruppo di Kantharoi in bucchero ed alcune lekythoi si nota appena una Pisside cilindrica di produzione corinzia, una sorta di scatola, con coperchio piano decorato con diversi cerchi concentrici in rilievo e piccolo pomello centrale con decorazioni a fasce e puntinato colore bruno.

Il corpo cilindrico esterno è decorato, come il coperchio, con fasce rosso-brune e clessidre nere sul fondo chiaro tipico della ceramica corinzia campite da gruppi di linee tremule verticali.

Questa pisside, di cui non si conoscono le modalità di acquisizione, si presentava sino a qualche anno fa chiusa ermeticamente, sigillata e, pare, sia stata aperta da personale qualificato in occasione del restauro di alcuni reperti del museo.

Il bicchiere, tolto il coperchio, si presentava perfettamente conservato con il colore della fascia lucido e smagliante come se fosse stato dipinto da pochi giorni e conteneva all'interno una buona quantità di polvere finissima di colore beige chiaro, ancora profumata.

Molto probabilmente quello contenuto nella nostra pisside è forse l'unico esemplare fino ad oggi rinvenuto di un ombretto molto usato dalle donne greche per colorare le palpebre, illuminare la pelle, dare risalto alle guance e renderle rosee, sinonimo di perfetta salute. Un vero alleato per la loro nota bellezza.

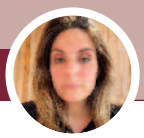
Se così fosse il nostro Museo avrebbe il vanto di custodire l'unico esemplare antico di questo prezioso elemento di make up. Per fortuna l'operatore, forse intuendo l'importanza della scoperta, ha provveduto a raccogliere questa polvere profumata in un bustina di plastica riponendola nuovamente all'interno della pisside pronta, se qualcuno un giorno vorrà farlo, per essere esaminata in laboratorio.

CONVEGNO NAZIONALE
A CURA DELL'ARCHEOCLUB D'ITALIA APS E DELLA DIOCESI DI CEFALÙ CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO DELLA CULTURA

"L'OLIVO DELLA MADONNA, VARIETÀ LEUCOCARPA: PERCORSO DI VALORIZZAZIONE E SPERANZA"

16 Settembre 2023

Cefalù (PA), Santuario Maria Santissima di Gibilmanna
Convento dei Frati Cappuccini.

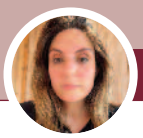


MARENOSTRUM ARCHEOCLUB D'ITALIA APS - REF. SETTORE SOCIALE
FRANCESCA ESPOSITO

I RAGAZZI BUST BUSTERS

a cura di Francesca Esposito

Il progetto "Bust Busters" promosso del centro di Giustizia minorile di Napoli (con il quale la nostra struttura subacquea Marenostrum di Archeoclub d'Italia, ha una convenzione triennale), ci ha consentito di rilasciare brevetti Open Water Diver e AdvancedOWD ai ragazzi dell'area penale di Napoli. Tale progetto ci consente da circa un anno di strutturare corsi completi e funzionali della durata di 3 mesi ciascuno, che prevedono 20 lezioni teoriche (di cui 1 di meccanica - 3 di archeologia e 1 di biologia marina), 5 pratiche, un esame teorico e uno pratico.
A oggi abbiamo rilasciato per 11 ragazzi dell'area penale di Napoli il brevetto OWD, per 4 ragazzi anche l'Advanced OWD e altri 7 svolgono tuttora, nei pressi del QGMM di Napoli, la parte teorica per il conseguimento del primo brevetto. I suddetti giovani dal mese di novembre 2022, supportati dai nostri istruttori, dai nostri Operatori tecnici subacquei e dai Palombari della Marina Militare, operano regolarmente pulizie fondali dei porticcioli e dei fondali marini campani.
Avendo potuto toccare con mano la grande funzionalità di questo progetto si è pensato di ampliare l'offerta formativa dei ragazzi, proponendo un progetto che possa avere anche altri obbiettivi e possa con il tempo essere adottato a livello nazionale dal Dipartimento di Giustizia Minorile. Siamo convinti che integrare l'utilizzo della nostra barca (bene confiscato e dato definitivamente ad Archeoclub d'Italia aps dalla Magistratura di Ragusa) in Bust Busters, sia estremamente importante poiché la sua gestione rappresenta una micro società, in cui ogni "marinaio" si misura con i propri limiti e con quelli degli altri cercando di affrontarli insieme diventando un vero "equipaggio". Bust Busters ci insegna quotidianamente che il mare sia un



grande formatore e un valido strumento di crescita interiore e di inclusione sociale. Vogliamo per questo motivo, creare una sperimentazione in cui la sinergia tra vela e subacquea rappresenti un percorso di crescita e di formazione, per gli adolescenti dell'area penale di Napoli.

L'esperienza della navigazione in barca a vela e delle immersioni/pulizie fondali, il rapporto stretto con gli elementi naturali, le attività laboratoriali e di studio legate all'universo dei beni archeologici immersi, creano un contesto di cooperazione e di inclusione sociale, fortemente stimolante nell'ottica di uno sviluppo dell'autonomia giovanile e della loro autodeterminazione. I giovani che vivono una situazione di illegalità, di disagio, di allontanamento dal nucleo familiare d'origine e soprattutto i giovani che vivono problematiche di emarginazione sociale, sono a rischio di recidività se non supportati adeguatamente con progetti funzionali e ben articolati.

I suddetti adolescenti necessitano di vivere esperienze significative in grado di valorizzare ogni individuo per quello che ha da offrire agli altri, fortificando così la sua autostima e facendogli capire che un'alternativa sia possibile. Il mare è dunque un setting ambientale, storico e culturale eccezionale e da loro la possibilità di viverlo da protagonisti e costituisce inoltre un efficace mezzo di formazione e di inclusione sociale.

L'Agorà APS
di ARCHEOCLUB d'Italia

ISSN 2974-8704
9 772974 870002